

# Analisi della contestazione giovanile

## VIII. I modelli teorici di libertà (II)

### Riforme e rivoluzione

Nei paesi dove la rivolta giovanile ha assunto le forme della contestazione globale, le istituzioni poste sotto accusa sono quelle tipiche del liberalismo nei regimi democratici. Si è visto, in precedenza, come l'evoluzione tecnologica ed economica di questi paesi introduca all'interno dei rapporti sociali elementi di costrizione e di monotonia che costituiscono una fonte rilevante dello scontento e che inducono alla reazione violenta. Ciò di cui la classe giovanile avverte il bisogno — si diceva — è l'aprirsi di una possibilità alternativa, fuori degli schemi precostituiti del normale funzionamento sociale: l'ipotesi della lotta contro le istituzioni riveste allora di colpo il fascino dell'avventura, recupera il mito dell'eroica affermazione individuale, apre uno sfogo alla frustrazione attraverso la violenza e per di più giustifica l'azione attraverso il fine etico della giustizia sociale. L'azione riformistica non presenta un fascino equivalente: in quanto costretta ad operare nel rispetto delle strutture vigenti, finisce col ridursi ad un paziente lavoro di routine che non offre alternative radicali al sistema, e che mal si combina con la tensione psichica che chiede sfogo immediato e fervido entusiasmo. Per usare, sia pure con qualche forzatura, una frase di Sorel: «Si può parlare, quanto si vuole, di rivolte; ma non suscitare mai un movimento rivoluzionario, fino a che mancano miti, accettati dalle masse»<sup>1</sup>). Nella situazione attuale, ciò significa: esiste un disagio diffuso, un malessere psichico che cerca sbocco in un'azione di protesta: per innescare questo potenziale esplosivo occorre un mito, non già un programma riformistico che risulta emozionalmente assai vicino ad un progetto di «normale amministrazione». Il marxismo fornisce questo mito nella forma della prospettiva rivoluzionaria, e della conseguente libertà radicale all'insegna della definitiva giustizia.

### Marxismo e riformismo

Fa parte della storia la svolta revisionistica che, intorno alla fine del secolo scorso, sostituì alla volontà rivoluzionaria di Marx un programma riformistico che avrebbe dovuto condurre il socialismo al potere attraverso le strutture parlamentari e istituzionali esistenti. Le tesi di Bernstein non erano storicamente ammotivate: muovevano, invece, da un'analisi delle «profezie mancate» di Marx, e dalla considerazione che la realtà storica contemporanea, diversa da quella conosciuta da Marx, richiedeva anche una diversa strategia di lotta. Come osservava Lenin, «Bernstein ha appoggiato questa rivendicazione politica con tutta una batteria di 'nuovi' argomenti e considerazioni abbastanza ben concatenati. Si nega la possibilità di dare un fondamento scientifico al socialismo e di provare che, dal punto di vista della concezione materialistica della storia, esso è necessario e inevi-

tabile; si nega il fatto della miseria crescente, della proletarizzazione, dell'inasprimento delle contraddizioni capitalistiche...»<sup>2</sup>). Soprattutto, ciò che compromette la validità della previsione rivoluzionaria è la mancata realizzazione del processo di pauperizzazione crescente, che avrebbe dovuto estendere la base del proletariato, rafforzandone contemporaneamente la coscienza di classe e facendone un'autentica forza rivoluzionaria: si è assistito, invece, al proliferare di una classe intermedia, costituita in prevalenza di impiegati, la cui retribuzione e la cui condizione lavorativa non sono affatto tali da farne una classe rivoluzionaria<sup>3</sup>). Non molti anni fa, Theodor W. Adorno riassume così la questione: «Secondo questa tesi (che Marx sarebbe ormai superato), il mondo è oggi caratterizzato così completamente da una tecnica un tempo del tutto non immaginabile che, a causa di ciò, i rapporti sociali — la trasformazione in merce del lavoro vivente e la conseguente lotta delle classi — hanno perduto la loro importanza, quando addirittura non siano divenuti un mito. In questo senso si può fare un innegabile riferimento alle convergenze tra i due paesi tecnicamente più progrediti, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Per quanto riguarda il livello di vita e la coscienza, le differenze di classe nei grandi stati dell'Occidente sono inoltre meno visibili che nei decenni che videro lo sviluppo e la maturazione della rivoluzione industriale. Talune previsioni della teoria classista, quali la miseria crescente o il crollo del sistema, non si sono affatto realizzate così drasticamente come le si dovrebbe considerare qualora non le si spogli del loro contenuto»<sup>4</sup>). In altri termini, la capacità del capitalismo di moltiplicare l'abbondanza dei beni materiali e di innalzare il livello di benessere della popolazione — non della sola classe borghese, ma di tutte le classi lavoratrici — si configura come capacità di assorbire le forze potenzialmente rivoluzionarie, sino ad integrarle nel sistema.

### La classe studentesca come classe rivoluzionaria

Se tale è la parabola discendente del programma politico marxiano, su quali ipotesi può ancora reggersi la speranza nella rivoluzione comunista? Tra le risposte possibili, ne riportiamo una particolarmente significativa, in quanto viene da quello che fu, per qualche tempo, il principale teorico della rivolta giovanile, e in quanto indica negli studenti la potenziale nuova classe rivoluzionaria: «Il quadro teorico — e quello della prassi sovvertitrice —» — scrive Marcuse — «è divenuto un quadro globale: non esistono concetti, azioni, strategie che non debbano venir proiettati e valutati come elementi, possibilità e scelte nel quadro della situazione internazionale. Come il Vietnam è parte integrante del sistema del capitalismo monopolistico, così il Movimento di liberazione nazionale è una forza integrante della potenziale rivoluzione socialista. L'op-



Foto Eigenheer, Locarno

posizione nella metropoli imperialistica (movimenti studenteschi, Black Power), reca con sé il suo potenziale sovversivo solo in legame con la reazione del potenziale di liberazione del Terzo Mondo e con gli effetti che può avere su questo... Il carattere dell'opposizione nel cuore del capitalismo monopolistico è... concentrato nei due poli opposti della società, la popolazione dei ghetti (essa stessa non omogenea), e gli intellettuali della classe media, specialmente gli studenti...»<sup>5</sup>). La riformulazione marcuseana del concetto di rivoluzione consente, da un lato, di recuperare la speranza nella possibilità dell'evento rivoluzionario: la tradizionale forza anticapitalistica, il proletariato operaio, ha perso la sua funzione rivoluzionaria, ma al suo posto sono subentrate nuove forze politiche. D'altro lato, queste forze politiche nuove sono individuate nel proletariato del Terzo Mondo, e, per i paesi tecnologicamente avanzati, nell'opposizione studentesca. Così, con Marcuse, la gioventù dissidente si vede restituito il mito della rivoluzione, e insieme si vede direttamente investita del ruolo rivoluzionario. Più oltre dovremo ritornare sui presupposti teorici che reggono questo rinnovato concetto di rivoluzione, e sulle alterazioni che introducono nella dottrina originale di Marx. Basti, per ora, aver individuato, in rapporto ai modelli politici fondamentali, alcuni temi che giustificano concettualmente la prassi politica giovanile della violenza e del rifiuto.

Franco Zambelloni

### Note

- 1) George SOREL, *Considerazioni sulla violenza*, Bari 1970, p. 82.
- 2) V. I. LENIN, *Che fare?*, in *Opere*, Roma 1958, vol. V, pp. 324-325.
- 3) Cfr. in proposito E. BERNSTEIN, *Socialismo e socialdemocrazia*, Roma, s.d., pp. 94-95; R. HILFERDING, *Il capitale finanziario*, Milano 1961, pp. 458-459.
- 4) TH. W. ADORNO, *È superato Marx?*, in *Marx vivo*, Simposio organizzato dall'Unesco a Parigi nel maggio 1968, Milano 1968, vol. I, pp. 19-20.
- 5) H. MARCUSE, *Un riesame del concetto di rivoluzione*, in *Marx vivo*, cit., vol. I, pp. 181, 183. Sul concetto di gioventù come classe, si veda anche l'articolo di John e Margaret Rowntree, *La gioventù come classe*, in «*Problemi del Socialismo*», n. 28-29, marzo-aprile 1968.